

Lettera dall'Europa/ Le Figaro

# Una nuova faccia per le città

di Nicolas Baverez

Nel XIX secolo l'ascesa della società industriale fu indissociabile dall'urbanizzazione. Il XX secolo vide la nascita delle conurbazioni, che accompagnarono lo spostamento verso il modello di produzione e consumo di massa, oltre alla costituzione di classi medie di ampie proporzioni nei Paesi sviluppati. L'inizio del XXI secolo è stato sotto il segno della globalizzazione e della metropolizzazione: il capitalismo universale si è strutturato intorno a una rete di città-mondo, le prime trenta delle quali ospitano quasi il 15 per cento della popolazione mondiale. Oggi, tuttavia, si sta disegnando una duplice tendenza, di deglobalizzazione e di contestazione delle metropoli.

Da un lato, la guerra commerciale, tecnologica e monetaria lanciata dagli Stati Uniti comporta un fortissimo rallentamento degli scambi e dei pagamenti a livello mondiale. Allo stesso tempo, l'imperativo della transizione ecologica incita a una rilocalizzazione della produzione. Gli Stati effettuano un ritorno in forze, ricostituendo frontiere che si riempiono di muri e rafforzando la loro presa sull'economia, la società e i territori. Le istituzioni multilaterali vengono smantellate o paralizzate dagli Stati Uniti. L'onda d'urto populista che sconvolge il mondo industrializzato, con il suo corredo di nazionalismo, protezionismo e xenofobia, si porta dietro, come all'inizio del XX secolo, una brutale frammentazione dello spazio mondiale e una riconfigurazione della politica e dell'economia intorno al principio della sovranità nazionale.

Dall'altro lato, le metropoli che furono i vettori della globalizzazione trionfante vedono moltiplicarsi i segnali di allerta. Cannibalizzano le proprie aree centrali, che perdono abitanti: 12.000 all'anno per Parigi dal 2010, 40.000 all'anno per New York, 100.000 per la grande Londra. Da San Francisco a Hong Kong passando per New York, Londra o Berlino, la popolazione, e in particolare i giovani, si mobilita contro l'aumento dei prezzi degli alloggi e la loro espropriazione da parte delle élite internazionali e delle imprese tecnologiche. Simultaneamente, le metropoli, che concentrano le ricchezze, i servizi di qualità, le innovazioni e i centri decisionali, accelerano la polarizzazione delle attività, della società e dei territori, suscitando in cambio la rivolta della loro periferia, come ha dimostrato il movimento dei gilet gialli, le cui violenze hanno sistematicamente preso di mira il cuore delle metropoli francesi. Infine, per il loro gigantismo, il fatto che spesso sono ubicate vicino al mare e il loro inquinamento, le metropoli si scoprono estremamente vulnerabili agli sconvolgimenti climatici, dalle penurie d'acqua che interessano Città del Capo, Città del Messico, San Paolo, Melbourne o le grandi città dell'India alle catastrofi naturali che obbligano per esempio l'Indonesia a spostare la sua capitale verso il Borneo, perché Giacarta, con i suoi 30 milioni di abitanti, sprofonda nelle acque ed è fortemente esposta ai terremoti. La forza d'attrazione delle metropoli non scomparirà, ma le

tensioni che genera la loro espansione sono strutturali e potrebbero compromettere il loro avvenire. Il gigantismo va di pari passo con l'espansione incontrollata dei centri urbani, creando problemi irrisolvibili di gestione urbanistica e di saturazione delle infrastrutture, e tutto questo artificializzando i terreni. La metropolizzazione è indissociabile dalla polarizzazione dello spazio, fra quartieri privilegiati, dove i prezzi degli alloggi esplodono, e baraccopoli, dove si stipa oggi un miliardo di persone e che ne ospiteranno 2 miliardi nel 2050. Il cuore delle metropoli è sempre più riservato alle persone anziane, ai ricchi e ai turisti, mentre nelle periferie si concentrano i giovani, la popolazione attiva e i poveri. La mortalità urbana aumenta con il livello insopportabile dell'inquinamento, soprattutto nelle metropoli cinesi e indiane, e i problemi di salubrità legati alle baraccopoli. L'insicurezza avanza e pezzi interi di città, in certe metropoli, sfuggono al controllo di ogni autorità pubblica, in alcuni casi l'intero territorio, come a Caracas, Città del Messico o Rio de Janeiro. Infine, le relazioni delle metropoli sono sempre più conflittuali, sia con il loro hinterland, di cui monopolizzano le risorse umane e naturali, sia con gli Stati, da cui cercano di rendersi autonome, come Barcellona in Spagna. Le metropoli non hanno altra scelta che ripensarsi. In passato, le città si adattarono all'industrializzazione, all'elettricità e all'automobile, all'espansione delle classi medie. Oggi si trovano a dover dare risposte alle sfide della polarizzazione e delle disuguaglianze, della rivoluzione digitale e della transizione ecologica. Le metropoli, pur essendo legate alla globalizzazione, incarnano la storia e la cultura dei popoli e delle nazioni. Non ubbidiscono a una legge universale che reggerebbe la loro evoluzione. La reinvenzione delle metropoli, d'altra parte, deve sfuggire alla logica dell'urgenza, così come all'illusione tecnologica che possa bastare affidarsi alla gestione dei dati per far emergere una città intelligente e duratura. Il loro modello dev'essere ridefinito attraverso un passaggio politico e l'elaborazione di strategie a lungo termine. La loro *governance* dovrà aprirsi al tempo stesso verso i propri cittadini, sperimentando una democrazia partecipativa, e verso i territori che le circondano. È indispensabile controllare il loro sviluppo creando città nuove, per evitare la concentrazione invivibile di centinaia di milioni di persone che si profila. La priorità deve andare a una crescita inclusiva che passi dall'accesso all'alloggio, ai trasporti, all'istruzione, all'assistenza sanitaria. Implica lo spostamento verso un modello di sviluppo duraturo e pulito, perché le città concentrano l'80 per cento delle emissioni di gas a effetto serra sul 2 per cento della superficie del pianeta. È imperativo anche investire massicciamente per migliorare la capacità di resistenza ai rischi, che si tratti di criminalità, di terrorismo, di eventi climatici estremi. Insomma, la metropoli sarà il laboratorio degli sforzi per restituire coerenza al capitale economico, al capitale

umano e al capitale naturale.  
Il XXI secolo sarà effettivamente il secolo delle metropoli. La loro capacità di modernizzarsi e rigenerarsi determinerà in buona parte non solo la gerarchia delle nazioni e dei continenti, ma anche la

resistenza della globalizzazione alla sbandata nazionalista e protezionista degli Stati Uniti e il futuro della libertà politica di fronte alla minaccia populista.  
*L'autore è editorialista del quotidiano francese Le Figaro*  
*Traduzione di Fabio Galimberti*  
© LENA, Leading European Newspaper Alliance

## ***La scommessa delle metropoli è una crescita inclusiva che dia accesso ad alloggi, trasporti, istruzione e sanità***

